

CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno IV, numero 20 / 2012 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008
Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (RI) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

"Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma /Aut. N. 151/2009"

“Oggi è nato per noi il Salvatore” Gli auguri del nostro Vescovo



Al popolo Santo di Dio che è in Sabina

Carissimi, vorrei farvi gli auguri con il ritornello del salmo responsoriale che ripeteremo la notte di Natale: “Oggi è nato per noi il Salvatore”.

In questa frase sono racchiuse la forza del messaggio natalizio e la potenza della Liturgia perché ci fa capire che a Natale non festeggiamo semplicemente l'anniversario della nascita di Gesù, ma celebriamo un Mistero che ha segnato, e segna ancora, la storia dell'uomo: Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Questo Mistero così lontano nel tempo lo viviamo concretamente nella Celebrazione Eucaristica perché nella Liturgia vengono annientati i limiti dello spazio e del tempo e quell'evento diventa attuale, presente.

“Oggi è nato per noi il Salvatore” non è una frase suggestiva, ad effetto, inventata per l'occasione, ma serve per farci capire che la nascita di Gesù investe tutta la storia e rimane una realtà anche oggi; a questa realtà noi possiamo arrivare proprio nella Liturgia,

che ci trasmette una certezza: Dio è realmente presente con noi. In quel Bambino nato a Betlemme Dio si è avvicinato a noi e lo possiamo incontrare nel nostro oggi. Dio, che è eterno, è entrato nei limiti del tempo e dello spazio per rendere possibile oggi l'incontro con Lui.

“Oggi è nato per noi il Salvatore” significa, allora, che Dio offre oggi, adesso, a tutti noi, la possibilità di riconoscerlo, di accoglierlo. L'esper-

ienza dei pastori a Betlemme può essere anche la nostra esperienza: riconoscere e accogliere Gesù perché nasca anche nella nostra vita per rinnovarla, illuminarla e trasformarla con la sua presenza. Auguro a tutti voi di fare questa esperienza e provare così la gioia di sentire che Dio ci è vicino e vuole percorrere con noi il cammino della vita.

+ Ernesto Mandara
Vescovo

Caro lettore, in questo numero troverai un piccolo dono di Natale:

- un inserto con la liturgia natalizia e tutte le notizie utili su leggende, presepi, eventi legati alle festività natalizie.

E inoltre:

- il paginone con il convegno diocesano di apertura dell'anno della fede, gli incontri del Vescovo con i giovani, le cronache, gli incontri e le riflessioni dalle vostre parrocchie.

L'Anno della fede, in cammino incontro alla vita

Roberto Di Rocco

Nella insolita e suggestiva cornice del palazzo dello sport di Passo Corese, domenica 14 ottobre anche la nostra comunità sabina ha aperto il suo Anno della fede. Indetto da Benedetto XVI con la lettera apostolica Porta Fidei, come impegno e risposta della Chiesa alla crisi di fede di questo tempo, esso ha avuto inizio l'11 ottobre, in corrispondenza del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013

(continua nel Paginone)

La redazione di ChieSAbina
augura a tutti i lettori
un Natale di Grazia e un nuovo anno
pieno di gioia e speranza

Un mistico e nello stesso tempo un uomo d'azione

Il Cardinale Re ricorda Giovanni Paolo II nell'omelia per la celebrazione del suo XXV di ordinazione episcopale

Marco Testi

Un commosso, diretto ricordo di Papa Wojtyła è stato il momento saliente dell'omelia del cardinale titolare della nostra diocesi Giovanni Battista Re, in occasione della celebrazione eucaristica per il venticinquennale della sua ordinazione episcopale. Nella cattedrale di Poggio Mirteto l'attenzione si era fatta palpabile: nel silenzio di autorità e fedeli il Cardinale ha ripercorso i momenti della sua collaborazione con Giovanni Paolo II nella sua carica di segretario prima e poi prefetto della Congregazione per i Vescovi, nonché di segretario del Collegio Cardinalizio. Una testimonianza diretta che diveniva man mano voce della storia dell'intero pianeta, non solo della Chiesa.

Dopo la prolusione del Vescovo della Sabina, mons. Mandara, che ha salutato le autorità religiose (tra cui il Cardinale Francesco Monterisi, mons. Lino Fumagalli, suo predecessore in Sabina, e il vescovo di Rieti mons. Delio Lucarelli), militari e civili presenti, è iniziata la celebrazione accompagnata dai canti del coro diocesano, fino a che è il venuto il momento dell'omelia. Dopo la lettura del vangelo di Marco, il cardinale, che aveva ringraziato nella sua risposta al saluto del vescovo, mons. Mandara per aver fortemente voluto ("per la verità io non avrei voluto disturbare") questa celebrazione, ha salutato tutti i presenti ricordando le parole di sant'Agostino: gli anniversari servono a due cose, ricordare all'interessato le proprie responsabilità e chiedere le preghiere delle persone amiche. "questi 25 anni di episcopato, ha continuato il cardinale, "sono stati dedicati a dare un mio contributo di aiuto all'azione del Pontefice. L'ho sempre fatto con entusiasmo: anzi, ora vorrei parlarvi di colui che mi ha consacrato vescovo: Giovanni Paolo secondo. Della sua gigantesca figura vorrei sottolineare la dimensione



dominante, quella della preghiera, perché per lui la priorità assoluta andava proprio al raccoglimento davanti a Dio. "Anche se, -ha continuato sua Eminenza-, erano molte le cose che colpivano di lui: le sue certezze, la sua capacità di dire le parole giuste nel momento giusto, la sua presenza. Ma a me ha colpito soprattutto l'intensità della sua preghiera, perché riusciva con facilità a passare dal contatto con le folle al raccoglimento profondo, mostrando una capacità davvero rara di concentrazione. Quando si raccoglieva in preghiera perdeva la dimensione del tempo. Le sue decisioni maturavano spesso dopo la preghiera. Quando doveva prendere una decisione importante diceva

sempre che doveva riflettere, e per lui riflettere voleva dire anche pregarci sopra. Nelle riunioni di lavoro, quando non si riusciva a trovare una soluzione era solito dire "dobbiamo pregarci sopra". Appena eletto papa, come è noto, si recò subito al santuario della Mentorella: qui affermò che la preghiera era il primo compito del Papa. Vivendo accanto a lui per molto tempo ho capito che questa era una convinzione davvero radicata; era devotissimo alla Via Crucis, di cui portava sempre con sé il libretto: nel 2000, in Terra Santa, mentre eravamo in elicottero, aprì il appunto libretto della Via Crucis. La Messa per lui era il culmine della giornata. "E' stato, -ha continuato il cardinal Re-,

tre volte grande: come uomo, come Papa, e come santo. Aveva certamente una grande carica umana, ma era anche un mistico, attento tuttavia alle persone e alle situazioni. Talvolta voleva essere lasciato solo a pregare. Un mistico, quindi, ma un mistico che ha influito sulla storia in molti modi: è stato il primo papa ad entrare in una moschea e in una sinagoga. Ha reso un grande servizio alla Chiesa. Anche quando le forze diminuivano e lo abbandonavano, ci ha insegnato che la vita è un dono di cui dobbiamo ringraziare il Signore, e che va vissuto fino in fondo. Ci ha insegnato come fare il nostro cammino fino alle porte dell'eternità. Mentre lo ricordiamo, auguriamoci anche che la testimonianza di quest'uomo di Dio ci aiuti a vivere la vita con serenità e a dare un po' più di spazio, in questo anno consacrato alle fede, alla nostra anima. Il suo esempio ci aiuti a rendere più credibile la nostra testimonianza cristiana nella società d'oggi". Alla fine della cerimonia, il vescovo della Sabina lo ha vivamente ringraziato per l'omelia, soprattutto per il ricordo del beato Giovanni Paolo secondo, che ci ha fatto ripercorrere con commozione un pezzo di strada della storia non solo della Chiesa.

L'intervista

"Fedeli alla parola data"

La gente sabina, Papa Wojtyła e l'attuale crisi nelle parole del Cardinale

M. T.

Ha un ricordo particolare della diocesi sabina che le è rimasto impresso in questi anni?

Fin dai miei contatti con la diocesi di Sabina-Poggio Mirteto, ho notato che la gente sabina è laboriosa e attaccata alla propria famiglia, che sente e difende come un valore grandissimo. E' gente seria, fedele alla parola data e religiosa. Un aspetto che mi ha particolarmente colpito è la soave atmosfera di serenità e gioia che si respira nel periodo natalizio. In

Sabina, a Natale, vi è tutta una serie di espressioni gentili di amicizia, di cordialità e di solidarietà, che iscrive questo momento dell'annata tra i più belli. In modo speciale ha attirato la mia attenzione la cura e l'arte con cui si costruiscono i presepi. Ho visto tanti meravigliosi presepi in questi anni, anche nelle case private. Considero questo un segno che qui in Sabina si conserva vivo il senso religioso del natale, il quale ricorda l'evento più alto e più importante della storia umana: quello in cui Dio si è fatto uomo ed è

venuto a condividere la nostra condizione umana e a redimerci. **Nella sua omelia a Poggio Mirteto lei ha ricordato Giovanni Paolo II. Mentre lavorava a suo fianco ha avuto la percezione del peso storico — e non solo ecclesiale — che stava esercitando quel grande pontefice? In poche parole, si percepiva che in quei momenti stava cambiando la storia del mondo e se ne stava ridisegnando un'altra?**

L'elezione a Papa di Giovanni Paolo II portò una ventata di novità che incisero nella storia, ma ciò

non significa che si potesse percepire che le cose stavano cambiando come poi si sono realizzate. In quegli anni ero convinto che il sistema comunista un giorno sarebbe terminato, come nel corso dei secoli sono tramontate le varie ideologie, le dittature ed i vari sistemi politici, ma era impensabile prevedere quando. Molti in quegli anni ritenevano che l'Unione Sovietica sarebbe durata molto a lungo e rimasero sorpresi quando il crollo avvenne e per di più senza spargimento di sangue. Mi pare che anche papa Giovanni Paolo II lo abbia percepito soltanto pochi mesi prima. Anche se è vero che quel papa ha influito da protagonista sul corso degli eventi, la prima e fondamentale caratteristica del suo pontificato è stata quella religiosa. Il movente di tutto il suo pontificato, il motivo ispiratore di tutte le sue iniziative è stato religioso: tutti gli sforzi del papa miravano a far rientrare Dio in questo mondo secolarizzato e ad avvicinare gli uomini a Dio. Suo grande merito è di avere risvegliato nel mondo il senso religioso e di aver indicato a tutti che la via della verità e del bene è l'unica strada che assicura un avvenire più giusto, più umano e più pacifico. E' vero che Giovanni Paolo II era contro il comunismo, che ben conosceva dalla sua Polonia, però il motivo non era politico, ma religioso. Egli operò con coraggio contro il comunismo perché era un sistema che professava l'ateismo, e che, nell'Unione Sovietica e nei Paesi del patto di Varsavia, perseguitava la Chiesa, e in pari tempo opprimeva l'uomo, negandogli la piena libertà. Il motivo, ripeto, era religioso, ed era in coerenza con le vibranti parole pronunciate nella prima celebrazione in Piazza san Pietro: "Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo".

Stiamo attraversando un momento difficile nella storia dell'Occidente: crede che possa essere superato? E che cosa si può fare per contribuire a questo superamento?

Sì, stiamo attraversando un momento difficile. Preoccupa la crisi economica e finanziaria, che da più di 4 anni pesa seriamente sulle famiglie e non si vede ancora un vero segno di ripresa, anche se non mancano speranze di una vicina crescita economica; preoccupante

è anche la crisi morale con episodi che sconvolgono; non mancano crisi sociali con vari problemi... Ma al fondo di tutte queste crisi ce ne sta un'altra che è la radice di tutte: la crisi della fede in Dio. Questo è il vero problema del nostro tempo. Ecco allora che è particolarmente felice l'iniziativa del Papa dell'Anno della Fede, che viene in-

contro alla più grande esigenza del nostro tempo. Una ripresa religiosa gioverà anche per una ripresa economica, sociale e civile. Riguardo alla sua domanda sul cosa si può fare, la ripresa e la rinascita devono partire da radici profonde, cioè dal recupero di quei valori che per generazioni e generazioni hanno guidato le singole persone e le comunità. Lo svilup-

po economico e la crescita di cui sentiamo l'urgenza hanno bisogno di uomini retti, cioè c'è necessità di politici e di operatori economici che vivono fortemente nelle proprie coscienze l'appello del bene comune. Per una reale ripresa anche economica c'è bisogno di persone che hanno sia una competenza e preparazione adeguate, sia una vera coerenza morale.

In cammino verso la speranza

L'incontro con don Domenico Pompili a Montelibretti



In occasione dell'anno della fede, la parrocchia di Montelibretti ha invitato don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Cei, a tenere una relazione proprio sul tema della fede. Dopo una breve presentazione del parroco don Tonino Falcioni, Don Domenico ha ricordato, aprendo la conferenza, che ai giorni nostri quando si parla di fede si crea un clima di indifferenza, che è più che altro una sorta di tacito rispetto del territorio. "Se si vuole parlare di crisi della fede, essa viene da molto lontano. Un vescovo, in una lettera pastorale del 1935 parlava di "epoca moderna" e di apostasia della fede, oltre che di una ricerca spasmodica del piacere. Non mancava nelle sue parole un accenno alla "folia dell'azione", vale a dire una frenetica ricerca del fare senza obiettivo. Questo quasi 80 anni fa. Ciò dimostra che i processi storici hanno lunghi periodi di incubazione. Ad un certo punto avviene una rottura della memoria, un taglio delle radici, che significa anche una rottura con le generazioni precedenti. All'indifferenza quindi si somma la perdita della memoria, anche perché la cinghia di trasmissione tra generazioni garantita dalle donne si è interrotta.

"Ma che cos'è la fede? Don Domenico ha risposto facendo l'esempio della comunicazione online, che ha pregi ma anche alcuni difetti, tra cui quello del narcisismo, dell'isolamento compiaciuto. Occorre ha aggiunto il relatore, che l'io si rimetta in gioco. La fede è un atto umano, e un elemento umano oggi in caduta verticale è la fiducia. A questa caduta corrisponde anche la crisi della fede. Oggi nessuno si fida più dell'altro, ma senza fiducia, la vita è impossibile. Un tempo ci si fidanzava, nel senso letterale di riporre fede, e il simbolo del matrimonio era l'anello, la fede, appunto. Ma in tutti i campi è importante la fiducia, anche in quello economico. Se c'è tanto bisogno di avvocati, vuol dire che molti non sono onesti. Se non abbiamo fede in ciò che vediamo, come possiamo averla per uno che non si vede? La sfiducia dei giovani, ad esempio, è soprattutto paura di essere raggirati. La fiducia non è un fenomeno razionale, parte da uno slancio originario che qualcuno ci ha trasmesso, una madre, ad esempio. Il Papa nella sua prima enciclica *Deus Caritas est* dice che all'inizio dell'essere cristiano c'è l'incontro con una persona che dà la vita. Non si tratta quindi di un'idea o di una morale astratta,

ma di una persona in carne ed ossa. Abbiamo ignorato questo fatto per perderci in mille sottigliezze, ed anche la fede è diventata una dottrina astratta. La domanda che dobbiamo porci ora, quella vera, è: qual è la finalità della nostra esistenza? La nostra fede, ha risposto don Domenico, è l'incontro con Gesù Cristo, con una persona, quindi. Una persona che però ci educa alla fede in quattro modi: intanto è un uomo credibile ed affidabile per la sua umanità a tutto tondo ed in lui parole e pensieri non sono separate. Cita la Scrittura, ma la sa anche interpretare. Gesù è umanamente integro. È bene che noi tendiamo, almeno proviamo a farlo, a questa integrità, mostrando non di essere persone eccezionali, ma almeno non omologate con la cultura consumistica. Inoltre Gesù sa incontrare, e seduce. Ognuno si sente accolto per quello che è, soprattutto oggi, quando c'è grande bisogno di questo riconoscimento. E incontro vuol dire anche aprirsi all'altro in modo disarmato. Da questo punto di vista Gesù ci aiuta a toglierci molte idee sbagliate su Dio. Per Gesù Dio è soprattutto Padre, non è affatto un poliziotto, anzi, ci dà libertà. Inoltre Gesù cerca di tirare fuori il meglio, quando incontra l'altro. Lo coinvolge, non si limita a guarire, ma opera a partire dalla sua fede. Riesce a tirare fuori quello che c'è dentro. La fede passa attraverso una adesione interiore. Quante volte siamo stati cambiati da un incontro importante? Di inedito Gesù non porta una dottrina, ma il Signore stesso, perché porta Dio dentro il nostro spazio e il nostro tempo. Il nostro cammino non va verso la fine, ma verso la speranza. Il credente di oggi, ha concluso il relatore, dovrebbe dare prova di una umanità più coinvolgente, come quella di Gesù". Gli interventi e le domande dei presenti hanno concluso un incontro che ha posto inquietanti questioni sul nostro dichiararci cristiani in questo tempo di sfide.

La sfida del cristiano oggi

Gli incontri per il Progetto Culturale: don Francesco Cosentino



M. T.

Domenica 28 ottobre si è svolto nella cattedrale di Poggio Mirteto il primo incontro organizzato dall'Ufficio Diocesano per il Progetto Culturale sul tema *Gesù nostro contemporaneo?* L'intervento del relatore, don Francesco Cosentino, docente all'Università Gregoriana è stato preceduto da don Paolo Giliardi, vicario generale, che ha portato i saluti del Vescovo e che ha accennato all'omelia del Pontefice, nella quale Benedetto XVI ha parlato della figura di Bartimeo nel vangelo di Marco: una volta ricco, poi caduto in povertà, vive nelle strade: la sua guarigione potrebbe essere vista anche come riferimento a coloro che hanno perso l'orientamento religioso, che hanno bisogno di una nuova evangelizzazione, di un incontro nuovo con Gesù. È stata poi la volta di don Domenico Luciani, che ha sottolineato il potere che il Signore mostra nel parlarci domenica dopo domenica attraverso la lettura del vangelo, e ci dice che il progetto culturale deve essere aperto a tutti, un punto di incontro tra la Chiesa e il mondo laico. Ha preso quindi la parola don Francesco Cosentino, che ha iniziato ricordando il convegno di Roma "Gesù nostro contemporaneo". "Ebbene, l'evento originario del messaggio di Gesù sembra oggi lontano, ha detto il relatore. Il problema è come si può fare a mettere in contatto l'uomo di oggi con una realtà accaduta tanti secoli fa. Perciò, ha continuato, dobbiamo porci il problema di chi non ha fede: la nostra preoccupazione deve es-

sere quella di capire come Gesù possa diventare contemporaneo di chi non ha ancora varcato la soglia della fede. Gesù può offrire una vita diversa all'uomo di oggi, ma per fare questo dobbiamo prima capire meglio il nostro tempo. Quale tipo di oggi viviamo, si è chiesto il relatore? Qualcuno lo chiama post-modernità, che vuol dire non un'epoca precisa, ma un clima indefinito, sfumato, una allegra indifferenza. Viviamo una sorta di identità a metà, che riguarda tutte le realtà che viviamo, siamo scettici perché le promesse del passato non si sono realizzate e perché siamo delusi nei confronti della classe dirigente. Ci hanno fatto credere che il mondo era nelle nostre mani, ed in realtà a progressi nel campo scientifico hanno corrisposto passi indietro a livello di etica. Talvolta il sistema telematico ci ha complicato la vita. Il mondo moderno ha paura della verità, le sfugge, e fugge via anche dalle parole definitive. Viviamo un senso di distacco e non prendiamo più posizione di fronte alle grandi questioni. Il nostro tempo ci pone di fronte ad alcune questioni; una è il pluralismo, ha detto il relatore: niente più è definitivo, nemmeno il lavoro. Ad una verità unica si preferiscono i punti di vista, e in questo modo la verità è diventata un prisma. Le verità forti vengono rifiutate. Dobbiamo annunciare il vangelo senza pretendere di proporre il modello di Chiesa di molti anni fa. E non è vero che il mondo non è più cristiano, perché non c'è mai stato un mondo veramente cristiano: le strutture erano cristiane, realizzate però al prezzo di un'alleanza tra

la Chiesa e il potere politico. Nel futuro i Cristiani lo saranno per scelta. Ora dobbiamo porci la domanda di cosa può dire Gesù a un mondo che è diventato plurale. La risposta è che il Vangelo stesso parla di un Dio plurale. L'ateismo di oggi è esso stesso un post-ateismo, che non si interessa più né di Dio né della fede cristiana. Di fronte a questo mondo "plurale" non si può portare avanti un Dio che castiga, quasi fosse cattivo, e la gente guarda a come noi sappiamo parlare e testimoniare Dio. Dobbiamo leggere le aspettative spirituali della gente, cambiando il linguaggio, trovando strumenti e modi di esprimerci nuovi e adatti ai tempi. L'uomo contemporaneo, ha aggiunto don Cosentino, vive in una specie di prigionia interiore: dobbiamo per esempio evitare di diventare schiavi dei media senza rendercene conto, perché Gesù ha proclamato la liberazione da tutte le catene, mostrandoci nel contempo un Dio ospitale, il cui cuore è inquieto, come dice il Papa, perché è alla ri-

cerca degli uomini. Il pluralismo della società d'oggi non è ostile all'Incarnazione, a patto che non ci presentiamo come portatori di verità dogmatiche, ma con l'immagine di un Dio ospitante e ospitale. Nel Vangelo abbiamo la presentazione di tutte le diversità, e abbiamo Gesù che rompe le barriere e parla con i peccatori, perché ci presenta appunto un Dio ospitale. Dobbiamo dare un'immagine di Dio meno severa, perché Gesù ce lo presenta come un padre accogliente. E' certamente onnipotente, ma nell'amore, non è il Dio degli scribi e dei farisei. Il più grande male dell'Occidente è il cristianesimo "borghese", tutto esteriore, che non incide nelle scelte di vita. Dobbiamo porci un'ultima domanda, ha concluso il relatore: l'uomo contemporaneo vede nei cristiani gente disposta a lottare per un mondo nuovo, capace di forza critica? Sono molte le idolatrie nel nostro mondo, prime tra tutte la ricerca di una felicità esteriore e fine a se stessa, e poi esistono squilibri, ingiustizie e tante altre piaghe, per fronteggiare le quali abbiamo bisogno di un cristianesimo che non ci faccia addormentare, come amava dire De Lubac.

PELLEGRINAGGI VICARIALI A VESCOVIO

Nel contesto dell'Anno della Fede si terranno i pellegrinaggi vicariali al Santuario di Vescovio. I pellegrinaggi avranno luogo nel tempo liturgico di Quaresima, riprendendo l'antica forma delle stazioni quaresimali di Roma. Il luogo scelto è Vescovio, per l'importanza che ha avuto, e tuttora ha, l'antica cattedrale dei Sabini. I pellegrinaggi si terranno secondo il seguente calendario.

Domenica 24 febbraio, ore 15.30,
per la Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano

Domenica 3 marzo, ore 15.30
per la Vicaria di Monterotondo-Mentana

Domenica 10 marzo, ore 15.30,
per la Vicaria di Palombara Sabina

Domenica 17 marzo, ore 15.30
per la Vicaria dei Martiri Sabini

Nel prossimo numero di *ChieSabina*, Don Carmelo Cristiano, da tanti anni studioso della chiesa di Vescovio, ci aiuterà a prepararci ai pellegrinaggi ed a capire l'importanza di questa chiesa per la nostra Diocesi.

Fine vita: il dibattito attuale

L'On. Carlo Casini nella parrocchia di Gesù Operaio a Monterotondo

Elena Andreotti

L'on.le Carlo Casini, euro-parlamentare, Presidente del Movimento per la Vita Italiano, ha trattato il tema "fine vita: il dibattito attuale" nell'incontro avvenuto l'11 novembre presso il Centro Pastorale della Parrocchia di Gesù Operaio a Monterotondo. Nonostante il maltempo, una settantina di coraggiosi ha partecipato con molta attenzione, vista la quantità di domande che sono state fatte al relatore. L'evento è stato organizzato dal Centro di Aiuto alla Vita di Tor Lupara che si impegna a diffondere una cultura della vita sia con la testimonianza personale e l'attività assistenziale sia organizzando eventi formativi. Carlo Casini ci ha ricordato i fatti che hanno reso urgente una normativa su quello che in quel momento era chiamato comunemente "testamento biologico": il 9 gennaio 2009, a seguito della sentenza della corte di appello di Milano, muore, perché privata di alimentazione ed idratazione, Eluana Englaro, da molti anni in stato vegetativo persistente. Tutto questo malgra-



do ci sia un articolo del Codice Penale che punisce l' "omicidio del consenziente". Questa storia si intreccia con la vicenda politico amministrativa perché un mese dopo la Consulta di Bioetica laica, di cui faceva parte Beppino Englaro, presentò la proposta di legge per legalizzare l'eutanasia. La proposta di legge attuale che sta seguendo l'iter approvativo, il ddl Calabrò, è impostata sull'alleanza terapeutica e sulla non vincolabilità delle dichiarazioni anticipate di trattamento. Il medico dovrà motivare la deci-

sione di non dare seguito alle richieste del paziente. Purtroppo a breve ci saranno le elezioni e l'iter approvativo ricomincerà da capo.

Con il mutare dello scenario politico, Casini non spera molto in una buona legge, dato che in tutto il mondo c'è una spinta a regolarizzare l'eutanasia. In una società poco solidale, che promuove l'individualismo e valuta prevalentemente con criteri economici, gli anziani e le persone molto malate sono un peso, così si esalta la "libertà" o il diritto di

decidere se morire. Ma, dice Casini, se esiste un diritto di morire non hanno senso i tanti divieti che vertono a salvaguardare la salute e la vita come le norme stradali, le leggi antinfortunistiche ecc. Tuttavia esiste il diritto a rifiutare le cure, sancito dall'art. 32 della nostra Costituzione: nessuno può essere obbligato, salvo che la legge disponga diversamente. E' chiaro che se sono cosciente sono libero e gli strumenti per arrivare ad una soluzione soddisfacente sono il consenso informato e l'alleanza terapeutica con il medico. Chi è privo di coscienza non è in condizione di manifestare le sue volontà e di fare scelte libere, perciò va seriamente tutelato.

L'onorevole Casini ha poi parlato dell'iniziativa europea dei cittadini "Uno di noi" per richiedere alle istituzioni europee di riconoscere il diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato, avvalendosi del nuovo strumento di democrazia partecipativa stabilito dall'art. 11 del Trattato di Lisbona. Almeno un milione di cittadini di almeno 7 stati membri possono chiedere un atto giuridico di cui le Istituzioni europee devono tenere conto. Per ulteriori informazioni vi invito a visitare i siti www.oneofus.eu e www.unodinoi.mpv.org.

GLOSSARIETTO

EUTANASIA Il termine eutanasia deriva dal greco: eu (bene) thanatos (morte) e significava sia morte dolce, cioè priva di sofferenze atroci, sia buona morte come la fine naturale dell'uomo saggio. Oggi non si intende più la parola eutanasia come nel significato greco, ma la si usa con significato diverso e la si identifica con la pratica di sospendere la somministrazione di farmaci salvavita o l'eliminazione di una persona gravemente ammalata da parte di un medico o di un operatore sanitario.

Fino ai tempi più recenti, l'eutanasia non si è mai configurata come pratica medica dato che il compito della medicina è curare l'ammalato non sopprimerlo deliberatamente.

L'eutanasia attiva (si sceglie di sospendere una cura o l'alimentazione e l'idratazione) od omissiva (si sceglie di non intervenire causando la morte) è sempre uccisione perché prevede sempre un terzo che si offre di togliere la vita ad un altro anche se giuridicamente si configura come uccisione del consenziente (quanto possa essere liberamente consenziente un malato terminale o quanto lo sia una persona in stato vegetativo è tutto da dimostrare).

ACCANIMENTO TERAPEUTICO Quando si parla di eutanasia si parla anche, in contrapposizione, di accanimento terapeutico che consiste nella continuazione di trattamenti medici che portano al paziente terminale più disagi che benefici e sono perciò trattamenti sproporzionati.

CURE PALLIATIVE (a cui appartiene la terapia del dolore) sono altra cosa e servono a rendere più tollerabile la sofferenza nella fase finale della malattia.

CURE ORDINARIE sono quelle con cui una persona è tenuta in vita e le sono sempre dovute come l'idratazione, la nutrizione ecc

TESTAMENTO BIOLOGICO (LIVING WILL) Termine comunemente usato per indicare una dichiarazione scritta e firmata dalla persona in età legale e in condizioni di intendere e di volere, al fine di dare indicazioni al medico e al personale sanitario sui trattamenti che si intende ricevere o rifiutare in caso di malattia grave o terminale. Non è un termine corretto perché la parola testamento si usa abitualmente per indicare gli eredi di un patrimonio e in più implica che le volontà del defunto siano eseguite. Nel caso delle disposizioni di cui si intende sopra non si tiene conto della posizione deontologica e delle scelte terapeutiche che il medico individua per il paziente e che insieme al paziente attuerà.

DICHIARAZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO Rappresentano l'espressione dei desideri del paziente e non obbligano i medici ed il personale paramedico alla loro esecuzione, ma si realizzano all'interno dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente. Esse, quindi, sono eticamente corrette se escludono l'accanimento terapeutico e l'eutanasia e se non risultano vincolanti per il medico di cui si deve rispettare la deontologia professionale e l'autonomia di coscienza. In definitiva è giusto chiedere di "essere aiutati nel morire" (eliminazione delle sofferenze) e non pretendere un "diritto a morire" (eliminazione del sofferente).

La santità come dono di Dio

L'omelia del nostro Vescovo per la solennità di Tutti i Santi a Monterotondo



Davide Corallini

I santi intercedono per la nostra santità. Questo potrebbe essere il passaggio chiave dell'omelia del nostro Vescovo, S. E. Mons. Ernesto Mandara, durante la S. Messa per la Solennità di Tutti i Santi del primo Novembre scorso.

A causa del maltempo, la celebrazione, che in origine doveva tenersi presso il piazzale del cimitero di Monterotondo, è avve-

nuta all'interno della chiesa di Gesù Operaio e tanta è stata la gente accorsa per questo momento di intenso raccoglimento, che unisce quest'anno la preghiera alle anime sante e il ricordo dei cari defunti.

Tenendo sempre a mente il nostro cammino verso una piena santità, Don Ernesto ha invitato tutti a pregare per i propri defunti, in quanto essi intercedono per noi presso il Padre Nostro: la nostra preghiera per i defunti si

unisce così a quella di Gesù ed in quel momento, per mezzo di Cristo nostro Salvatore e della sua Croce che è la chiave per arrivare alla santità, la nostra preghiera diventa un unico coro rivolto a Dio.

Gesù Cristo, divenuto «Signore», trasmette la sua santità alla Chiesa per mezzo dei sacramenti che portano all'uomo la vita di Dio: la santità non è il frutto dello sforzo umano che tenta di raggiungere Dio con le sue forze; essa è dono dell'amore di Dio e risposta dell'uomo all'iniziativa divina.

Come il buon ladrone, ha proseguito don Ernesto, si affida a Gesù, anche noi arriveremo alla santità solo per mezzo di lui, chiedendogli di ricordarsi di noi, come ha fatto il buon ladrone.

In conclusione, il Vescovo ci ricorda che avere care le persone defunte, opera il bene anche in noi: coloro che ricordano non hanno un cuore indurito. E questo ci aiuta e ci rende più umani e sensibili.

Il nuovo rito delle esequie

Mons. Domenico Pompili*

“La celebrazione cristiana dei funerali è celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore” (RP,1). Questa affermazione posta nell'incipit delle Premesse generali al Rito delle esequie (vedi la recensione a p. 16) è la ragione di un aggiornamento che recepisce i profondi cambiamenti intercorsi nella società e nell'atmosfera culturale, dopo la prima edizione del 1974, sulla base della *typica* del 1968. Che cosa è cambiato? La società non è più mortale, anzi “la società post-mortale” ha messo a tacere la morte, grazie alla scomparsa dalla coscienza degli individui di questa esperienza. La spia più intrigante di tale cambiamento è proprio la rimozione della parola morte dal linguaggio corrente al punto che l'*eufemismo* è diventato il *killer* della morte.

La morte, in realtà, è rimossa dall'orizzonte della vita quotidiana an-

che dal punto di vista percettivo mentre proliferano le sue spettacolarizzazioni mediatizzate, che trasformano in *fiction* anche la violenza reale che genera morte. I malati terminali stanno negli *hospice*, si muore per lo più in ospedale, ai bambini non si fa vedere la salma dei nonni perché potrebbe turbarli, e così si resta analfabeti e muti di fronte a un evento che è parte della vita, sia perché inevitabile, sia perché contribuisce a definirne il senso, a riordinare le priorità, a non confondere mezzi e fini, a vivere con pienezza, come un dono, ogni giorno che ci è regalato.

In un orizzonte immanente la morte è un fatto privato per le persone “comuni” o pubblico per le celebrità: un evento che si affronta in solitudine, senza strumenti di rielaborazione, perché il linguaggio della contemporaneità li ha cancellati dal suo vocabolario; oppure un evento che si consuma sotto i riflettori, un “media event” che fa notizia per un

paio di giorni e regala un po' di visibilità a qualche personaggio, o produce un po' di “retorica della pietà a distanza”, come la chiamava Boltanski, ma che non aiuta chi resta a elaborare il “passaggio”.

Rispetto a questo scenario contemporaneo, nelle società pre-secolarizzate la morte non era affatto una questione privata e la ricchezza e complessità dei riti funebri fin dall'antichità testimonia almeno due aspetti: il *carattere di mistero* della morte, che va quindi trattata con solennità e rispetto (un mistero che ci accoglie, non che ci schiaccia); e il *carattere collettivo* di questo evento, che riguarda il defunto, la sua famiglia, ma anche tutto il genere umano. Il rito funebre ha la funzione di accompagnare chi è direttamente colpito dal lutto, e di preparare chi lo sarà in seguito, in un *cammino* che non è né privato né pubblico ma, appunto, *collettivo e comune*: dove pubblico è legato alla visibilità, mentre comune ha una valenza antropologica: ciò che riguarda l'essere umano in quanto tale. Benveniste fa risalire il termine

‘rito’ a una radice che indica “ordine”: oggi diremmo che il rito è un “dispositivo”, un'interfaccia che traduce il disordine e il caos (della morte come pura fine, nonsenso, disperazione o rassegnazione) in un ordine di significati elaborati collettivamente. Il rito delle esequie si iscrive in quelli che Van Gennep, e più tardi Victor Turner, hanno definito “riti di passaggio”. Nei momenti di “transito” (da uno status a un altro, come nel matrimonio, o dalla vita alla morte) è importante che la fase compresa tra il distacco e il ritorno a una nuova normalità sia accompagnata, perché è la fase più delicata: quella dove ci si può perdere, dove nelle società più tradizionali si rischia di mettere a repentaglio l'ordine sociale, mentre nelle società “liquide” come la nostra si accresce il senso di caos, mancanza di significati, nichilismo.

Le esequie cristiane non sono uno spettacolo, anche se utilizzano la ricchezza e pluralità di codici della liturgia. La dimensione rituale non ha solo una funzione consolatoria, ma è un medium-messaggio che iscrive l'evento inevitabile della morte in una cornice di senso che, se non cancella la tristezza e il senso di perdita di chi resta, li libera però dall'angusto orizzonte del non senso che genera angoscia e disperazione, o un vuoto che corrode la vita.

E la dimensione collettiva, sostenuta da questo orizzonte di speranza, ha una funzione fondamentale perché il portare insieme il peso della sofferenza, il com-patire, il ricordare insieme la persona defunta come testimoni del suo passaggio sulla terra, l'aiutarsi a vicenda a raccogliere l'eredità di chi ci ha lasciato, sono tutte modalità non spettacolari, ma profondamente umane e umanizzanti di vivere la profonda congiunzione di vita e morte nelle nostre esistenze, e di prepararci con fiducia al passaggio verso una nuova vita.

Sembra dunque che il *Rito delle esequie* che oggi viene presentato (La seconda edizione italiana del *Rito delle esequie* è diventata obbligatoria dal 2 novembre 2012) possa essere un contributo ad umanizzare il momento della morte, sottraendolo alla sua invisibilità e alla sua individualità, quando non alla sua spettacolarizzazione. Grazie alla liturgia ritroviamo una grammatica e una sintassi in grado di dar voce alla morte, anzi di farne una parola che interpella la vita di tutti.

* Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali e Sottosegretario CEI

“Confessioni” di un costruttore di presepi

Paolo Passi

Ci siamo! Nell'aria, si comincia a respirare il profumo del Santo Natale, le prime luci natalizie, fanno capolino nelle grandi città e tutti sono in fermento per preparare al meglio le festività. Per tradizione, il presepe è senza dubbio il fulcro del Santo Natale, ma cosa vuol dire per noi cattolici “fare il presepe”? Prima di tutto bisogna ricordare che il presepe risale all'epoca di San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente del presepe e significa Natività; infatti la scena centrale del Mistero natalizio è proprio la nascita del Signore Gesù, Il Figlio di Dio che si è incarnato per la nostra salvezza. Rappresentare un presepe non è semplice, specie se costruito dentro la chiesa, prima di tutto ci vuole passione, attenzione nel lavoro che si svolge e perché no il saper si emozionare mano mano che il presepe prende corpo. Tutto ciò avviene anche nella chiesa di Montelibretti, dove Sandro, Fabio e Paolo costruiscono il presepe, ormai da molti anni, per mettere a disposizione della comunità il lo-



ro lavoro. Un lavoro che si ripete ogni anno: si ritrovano in chiesa tutte le sere per dar sfogo alle loro fantasie artistiche e comporre al meglio il presepe. Studiano i particolari in tutto e per tutto, fanno e disfanno fino a quando non sono soddisfatti del loro lavoro, ed è così che, non senza problemi portano a compimento l'opera. Ma cosa effettivamente li spinge a fare il presepe? Paolo: il presepe, fa parte senza dubbio del nostro essere cattolici, della nostra cultura religiosa e perché no anche artistica. Ci vuole un pizzico di fantasia

nel creare un presepe e così tutti gli anni, sotto l'esperta guida di Sandro, studiamo nuove modifiche d'apportare ai presepi, si studiano nuove scene, nuovi punti luce, nuove posizioni, tutto questo ovviamente per cercare di non far assomigliare ogni presepe all'altro. E' un lavoro certosino che, specie le prime sere, diventa quasi estenuante, ma sorretti moralmente da don Tonino, partiamo senza fermarci più. Le sere passano, a volte ci viene il dubbio di non fare in tempo per la santa messa del 24, ma è proprio in quei

momenti che ci si rimbocca le maniche e si tira avanti con il lavoro. Ovviamente, non è solo passione quello che ci spinge tutti gli anni a fare il presepe, ma è soprattutto la fede, l'amore verso Dio, le emozioni nel vedere le persone oppure i bambini, ammirare il presepe e rimanere meravigliati, l'attimo in cui il sacerdote depone il Bambinello nella greppia, ed è proprio in questi momenti che ci si rende conto del nostro lavoro, tirando un sospiro di sollievo con soddisfazione. E' chiaro che non mancano le critiche, ma grazie a loro, cerchiamo di migliorare il nostro lavoro per accontentare tutti. A volte mi capita di riflettere sul significato del presepe e del Santo Natale e penso che vivendo nell'era del consumismo bisognerebbe aprire il nostro cuore e magari regalare amore e pace, che non deve durare solo per il periodo natalizio ma dovrebbe essere duraturo nel tempo. Cosa costa regalare un sorriso, un abbraccio oppure un bacio a chi ne ha bisogno, basterebbe guardarsi dentro e riuscire a togliersi i panni dell'egoismo, dell'odio, del rancore, della superficialità per vestirci di amore. Dobbiamo avere la capacità di saper guardare nella grotta del nostro cuore e spalancarlo a tutti, specie al Signore.

Un Avvento ricco di avvenimenti

Il “calendario” della Parrocchia Gesù Maestro a Fonte Nuova



Annalisa Maurantonio

Avvento è tempo di attesa, ma soprattutto di preparazione. Non si può aspettare la venuta del Redentore restando con le mani in mano ed è per questo che già con la festività di Cristo Re – che chiude l'anno liturgico – la comunità parrocchiale di Gesù Maestro a Fonte Nuova si prepara all'Avvento con un ritiro spirituale comunitario: un momento di pre-

ghiera e condivisione che inizia alle 15.00 con l'adorazione eucaristica seguita da momenti di deserto, di confronto e si conclude con la celebrazione della messa e la festa dei cori, data la vicinanza con la ricorrenza di Santa Cecilia, patrona dei musicisti e dei cantori, la cui presenza nella nostra parrocchia è numerosa. L'8 Dicembre, festa dell'Immacolata, si entra nell'atmosfera pre-natalizia con i tradizionali mercatini di Natale, un'occasione

per mettere in vendita prodotti dolciari casarecci e artigianato realizzati dai parrocchiani a scopo di beneficenza e sempre per beneficenza, domenica 9 dicembre alle 19.00 si è tutti invitati al concerto della Filarmonica di Tivoli, un'orchestra nata nel 2011 che propone brani del repertorio classico – da Mozart a Beethoven – musica per il cuore e per la mente. La musica è l'espressione più delicata e sublime che l'essere umano possiede per trasmettere sentimenti ed evocare sensazioni, e come tutti gli anni, il coro parrocchiale Gesù Maestro offre alla propria comunità un momento di riflessione, evangelizzazione, ma anche evasione, gioia e serenità con il tradizionale concerto di avvento: sabato 15 dicembre, alle 21.00 per prepararci a celebrare con gioia la terza domenica di avvento (16 dicembre): rallegratevi il Signore è vicino! Non c'è Natale senza presepe: nella settimana che precede il Natale, siamo tutti impegnati nella pre-

parazione del presepe a casa propria, così come nella casa del Signore in modo tale da essere puntuali per l'apertura della mostra dei 101 presepi realizzati dai gruppi parrocchiali, i bambini delle scuole, i giovani e gli artisti e con l'intera collezione dei presepi della parrocchia. La mostra si protrae come ogni anno fino all'Epifania (9.00 – 13.00; 16.30 – 19.00). E i regali? Un regalo del tutto speciale e gradito viene da Sua Eminenza Giovanni Battista Re, Titolare della Chiesa Suburbicaria di Sabina-Poggio Mirto, che ci onora della sua presenza presiedendo la celebrazione eucaristica del 25 dicembre, solennità del Santo Natale alle 18.00.

La settimana continua con la celebrazione della Sacra Famiglia e la benedizione alle famiglie e il rinnovo delle promesse matrimoniali, e a capodanno ringraziamo il Signore per l'anno che si chiude, nel bene e nel male. L'Epifania come sempre porterà via tutte le feste, ma non la volontà di continuare – nell'anno pastorale della Fede – a testimoniare la presenza del Dio vivente, tutti i giorni, tutto l'anno.

(continua dalla prima pagina)

Roberto Di Rocco

Nella insolita e suggestiva cornice del palazzo dello sport di Passo Corese, domenica 14 ottobre anche la nostra comunità sabina ha aperto il suo Anno della fede. Indetto da Benedetto XVI con la lettera apostolica *Porta Fidei*, come impegno e risposta della Chiesa alla crisi di fede di questo tempo, esso ha avuto inizio l'11 ottobre, in corrispondenza del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Come il papa dichiara nel documento, la coincidenza è stata fortemente voluta per porre in profonda relazione, da una parte, «l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo», con la necessità, dall'altra, di riscoprire il Concilio come «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX», un faro illuminante per questa occasione di ripensamento e di rinnovamento della propria fede che la Chiesa si accinge a vivere. La fede è un cammino che dura tutta la vita. Se il dono di Amore di Dio per noi è stato il suo sì definitivo all'uomo, la nostra adesione fragile è sottoposta alla prova del tempo e deve essere rinnovata ogni giorno. Tale riflessione è stata stimolata nella prima parte del pomeriggio, dall'intenso alternarsi della lettura di brani tratti dalla *Porta Fidei*, recitazioni, canti e commenti che hanno catturato l'attenzione dei presenti, favorendone il raccoglimento e la partecipazione, in attesa

L'Anno della fede, in car

della santa messa. I punti toccati sono stati quelli del percorso tracciato dal papa. Così, un dialogo serrato tra Giuda e Gesù, tratto dal musical *Cristo 2000*, ci ha introdotto al cuore della *Porta Fidei*: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Troppe volte, infatti, alla Parola non convenzionale, dura, a volte provocatoria e soprattutto nuova di Gesù, antepponiamo il filtro delle nostre aspettative, dei nostri pregiudizi, del nostro egocentrismo. Gesù domanda allora a Giuda e, con lui, a ciascuno di noi: «Chi ha più potere? Chi conquista Roma o chi conquista il cuore dell'uomo?». E nel cuore dell'uomo, insieme alla speranza ed alla delusione, alla gioia ed alla sofferenza, c'è sempre un anelito verso l'assoluto, un grido disperato come quello che emerge dalle parole di *Potrebbe essere Dio*, brano di Renato Zero meritatamente famoso e splendidamente interpretato per l'occasione. Se la fede, poi, non è l'abdicazione della ragione,

né un salto nel buio di un abisso, bensì fiducia assoluta in Dio, nella sua Parola, nel suo amore rivelatoci in Gesù Cristo, allora è possibile cantare insieme: «Io so quanto amore chiede questa lunga attesa del

tuò giorno Dio... ma la tua parola mi rischierà...». Così, ripartendo dalla sua Parola, dal Pane della Vita, possiamo finalmente disporre la nostra mente, le nostre mani e il nostro cuore, come Cristo, al-

Un conversione c

Le parole del n

Elena Andreotti

Monsignor Mandara, nell'omelia, ci ha invitato a riflettere sulla Lettera Apostolica "Porta Fidei" - con la quale il Pontefice ha indetto l'Anno della Fede - per capire i punti essenziali della nostra stessa fede.

«La 'porta della fede' che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi, ha esordito il nostro Vescovo. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma.»: dall'incipit della Lettera apostolica prende l'avvio la riflessione del nostro Pastore che si sofferma sul fatto che di lavoro ce n'è molto, perché la messe è molta, ma pochi sono gli operai: perché ce ne siano di più occorre anche la nostra preghiera. Dobbiamo, sì, volgere lo sguardo a Cristo, ma guardarci anche intorno, perché la fede non è solo un fatto personale. Pensando ad una possibile Lettera Pastorale, "da scrivere anche con voi", l'argomento che vorrebbe trattare è "la vita di comunione con Dio", ma già da questo Anno della Fede dobbiamo domandarci che cosa significa amare Dio: si può dire "Tu sai che ti amo?"; questa riflessione dovrebbe essere offerta a tutti, dobbiamo parlare di come amiamo Dio e interrogarci sulla nostra fede, sulla nostra capacità di amare il Signore e, per farlo efficacemente, bisogna testimoniare la fede. Ma sappiamo cosa significa testimoniare la fede - si è chiesto



Cammino incontro alla vita

l'amore appassionato per questa vita. Ciò è però possibile soltanto se, convertendoci, diventeremo bambini. Che tenerezza ascoltare la piccola Ester interrogarsi su alcune nostre stranezze di adulti. Quale di-

sarmante, elementare verità, poi, nell'unica certezza che permetterà ad ogni bambino di crescere e diventare grande: «Io mica la capisco sempre la mia mamma...ma non mi dice mai le bugie!». Sapremo anche

noi avere la stessa fiducia e lo stesso grado di affidamento verso Dio? Le fragilità umane ed il connaturato bisogno di bellezza che abitano il nostro cuore non potranno mai trovare pace e

vane in cerca di se stessa, la quale si perde e poi si ritrova, finalmente, in Gesù. Attraverso l'incantevole danza di sei giovanissime ragazze che ci ha illustrato il mistero d'Amore della Trinità e l'Unità delle sue Persone si è voluto, inoltre, ricordare l'invito del papa a «confessare la fede in pienezza e con rinnova-

che riguarda tutti

nostro Vescovo

il Vescovo? Ci rendiamo conto di quanto sia difficile parlare d'amore? Perché parlare d'amore significa parlare di quello che c'è nel nostro cuore ed è una cosa faticosa, perché è anche molto personale: si sta parlando della comunione con Dio.

Il Vescovo torna alla Lettera pastorale che vorrebbe scrivere ed ha in mente già le immagini di copertina: la fotografia di una delle nostre chiese in cui piove dal tetto, un'altra delle nostre chiese, ma costruita sulla roccia ed una foto delle nostre spose più belle. Queste foto rappresentano nell'ordine la Chiesa santa, ma sempre bisognosa di purificazione, la Chiesa costruita sulla roccia da Gesù stesso e la Chiesa sposa di Cristo. E' la Chiesa, amata sposa di Cristo, il luogo in cui si insegna ad amare Dio.

La profonda crisi di fede, si è avviato a concludere S. E., ha toccato molte persone: bisogna recuperare la fede attraverso un cammino di conversione, riconoscendo i propri peccati. La conversione riguarda tutti. Tutti ci dobbiamo convertire. L'occasione dei 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II e dei 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica ci ispirano, ora come allora, una forte esigenza di rinnovamento.

La conversione si misura sulla capacità di annunciare il Vangelo e accogliere la grazia che trasforma. Per questo il vescovo ci chiede di pregare per lui: perché possa operare per la conversione.



appagamento negli idoli che stoltamente ci costruiamo. Il vuoto che si apre nel cuore dell'uomo può essere colmato soltanto dall'amore di Cristo. Tutto questo attraverso la coreografia di un balletto che racconta la storia di una gio-

vata convinzione, con fiducia e speranza», riflettendo sullo stesso Credo, che è atto di fede personale, pubblico e comunitario. Dalle Note di antica agiografia sabina, infine, abbiamo apprezzato la figura di S. Antimo quale esempio, col suo martirio, di come «fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino» e, insieme, facendo bella e credibile la vita del cristiano, ne rendono feconda la sua testimonianza. Nella celebrazione eucaristica, a conclusione della giornata, la comunità sabina si è dunque stretta intorno al suo pastore don Ernesto, per iniziare questo suo pellegrinaggio nel nome di Cristo, per riconoscersi Chiesa bisognosa, sì, della sua misericordia, ed essere Chiesa costruita sulla sua roccia e sua sposa... tra le più belle.



Se ti fidi dona te stesso

I giovani dell'Azione Cattolica a Casperia per la Festa dell'accoglienza

Pier Paolo Picarelli

Nonostante il tempo ingeneroso, domenica 11 novembre il settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana si è ritrovato a Casperia per la Festa dell'accoglienza. L'evento, ormai imprescindibile appuntamento per i gruppi giovanili diocesani, segna la prima tappa del percorso associativo, focalizzando l'attenzione dei partecipanti sul brano del Vangelo scelto per accompagnare il cammino formativo di tutta l'Azione Cattolica Italiana nell'anno a venire (Lc. 9, 10 -17). Nella suggestiva cornice di uno dei borghi più belli della Sabina, i giovani sono stati guidati dagli animatori a rivivere la narrazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci sapientemente resa da San Luca, rintracciando nel testo evangelico i riferimenti agli atteggiamenti che connotano la vita di un cristiano. Seguire, accogliere, condividere e fare comunione: questi i comportamenti proposti attraverso le attività dinamiche e ricreative, ma accuratamente mirate a restituire l'immagine di Gesù che chiama ciascuno a donare se stesso, per moltiplicare la gioia della propria esistenza e di quella del prossimo.

Nel pomeriggio, sono stati formati due gruppi, dividendo i partecipanti per fasce d'età: i giovanissimi, comprendenti i ragazzi del post-cresima e delle scuole superiori; e i giovani, costituiti da universitari e lavoratori sino alla soglia dei trent'anni.

I primi sono stati invitati a un'attenta riflessione sul tema della fiducia, declinato nella vita quotidiana e negli ambienti frequentati abitualmente. Attraverso la condivisione di esperienze e impressioni, i giovanissimi hanno dato vita a un confronto aperto, dal quale è emersa la concretezza dell'esempio di Gesù: uomo che mette la propria vita nelle mani degli altri, e Dio al quale l'umanità intera si affida.

Contemporaneamente, i giovani

si sono interrogati sul rapporto tra scienza e fede. Dopo alcuni divertenti esperimenti iniziali, il dibattito è entrato nel vivo grazie all'ausilio del passo biblico della creazione (Gen. 1, 1 - 31) e di adeguato materiale, arrivando a investire questioni di stretta attualità. Al termine della discussione, coloro che vi hanno preso parte sono stati concordi nell'affermare la più totale compatibilità tra scienza e fe-

de, destinate a fornire all'uomo soluzioni diverse ma non contrastanti, in risposta a domande e bisogni necessariamente differenziati.

La giornata è stata conclusa dalla Santa Messa, celebrata da don Luiz Wenderson Da Costa, puntuale nell'offrire ai giovani gli spunti necessari a far proprio il messaggio evangelico. La chiesa di San Giovanni Battista, incastonata nel borgo medievale,

ha così visto i ragazzi riunirsi in preghiera prima di far rientro nelle rispettive località di provenienza.

Ai giovani di Azione Cattolica non resta che continuare sul cammino segnato dall'invito rivolto da Gesù ai suoi apostoli: «date voi stessi da mangiare», approfittando del prossimo campo invernale che si svolgerà dal 28 al 30 dicembre, presso la struttura del seminario minore di San Valentino (Poggio Mirteto, Ri), per ritrovarsi ancora una volta a percorrere un tratto di strada insieme.

Al servizio del popolo

Celebrata a Poggio Mirteto la festa della Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri



I Carabinieri del Comando Territoriale hanno festeggiato la festa della loro patrona, la Virgo Fidelis, nella cattedrale di Poggio Mirteto con una suggestiva cerimonia celebrata dal Vescovo della Sabina. Mons. Mandara, durante l'omelia, ha spiegato come questa data non sia casuale, perché il papa quando istituì questa festività aveva ben presente l'atto di eroismo compiuto in terra d'Africa proprio il 21 novembre del 1941 dai nostri carabinieri che si immolarono dopo una lunga battaglia. "Celebriamo -ha esordito S. E.- la festa dell'Arma nella liturgia della presentazione al Tempio della Vergine Maria. In questa liturgia c'è un elemento della Parola di Dio che è molto importante, esattamente quando si parla di popolo, e di popolo si parla spesso anche nel Vecchio Testamento,

in una accezione particolare: non è il singolo individuo che si salva, ma il popolo nella sua totalità, perché il singolo veniva inserito in una realtà più ampia. Tutta la storia della salvezza è la storia della salvezza di un popolo. Ebbene, la fede talvolta mette in discussione la stessa appartenenza al popolo, perché Dio non fa distinzione di popolo, razza, genere. Se la fede ci prospetta un popolo unico, lo fa per parlarci di un popolo senza schiavi e padroni. Rivolgendosi ai carabinieri presenti, il Vescovo ha poi aggiunto: "il fatto di essere consacrati a Maria non è cosa da poco conto: la Vergine da sempre ha attirato a sé l'attenzione di artisti, scrittori, pittori. Anche voi custodite nella vostra vita questa devozione alla Madonna, percepite questa presenza di Maria nella vo-

stra azione quotidiana. Il Signore ci ha affidati alla Madonna come persone e Lei guarda con affetto a ciascuno di noi. Alla fine della cerimonia, dopo la lettura della preghiera alla Vergine, il nuovo comandante della Compagnia, il capitano Antonio Bandelli ha preso la parola, ringraziando il Vescovo per aver presieduto la cerimonia, il Priore di Farfa per la sua presenza, la corale "In semplicitate" diretta da don Enzo Cherchi per il pregevole accompagnamento musicale e tutti i sindaci presenti, per la loro solidarietà e partecipazione. Un pensiero speciale è andato alle famiglie dei Carabinieri in servizio, dei caduti, e non è un caso, ha aggiunto, che si celebri oggi 21 novembre anche la giornata dell'orfano.

**A causa delle
numerose pagine
dedicate
al Natale
e ad altri eventi
alcune rubriche
sono state
rinviate al
prossimo numero**

La forza del Santuario è ancora viva

Con il Vescovo a Lourdes, nonostante l'allagamento



Unitalsi gruppo di Montelibretti

Per la Sezione Romana-Laziale dell'U.N.I.T.A.L.S.I. è ormai una tradizione la partenza ad ottobre per il pellegrinaggio a Lourdes. Come da molti anni a questa parte il 17 ottobre scorso 600 pellegrini hanno popolato la stazione di Roma Ostiense smaniosi di incontrare la nostra Mamma Celeste. Tra baci, saluti e abbracci è arrivata immediatamente l'ora della partenza.

Con molto piacere il Gruppo della Sabina quest'anno è stato unito a due "nuovi" gruppi Porto Santa Rufina e Fregene. Ciò ha permesso la nascita di nuove amicizie, il confronto con nuove persone e il meraviglioso rapporto con ammalati sconosciuti. Tutto è filato liscio e l'arrivo alla stazione di Lourdes è stato puntualissimo.

L'U.N.I.T.A.L.S.I. è ormai "una macchina ad ingranaggio" quindi l'accoglienza all'ospedale Salus è stata veloce cosicché molti ammalati sono potuti andare subito a far visita alla statua della Madonna al Santuario e a dire le loro prime preghiere. Il tempo cominciava a cambiare, la pioggia scendeva sempre più abbondante. La gioia di quei primi momenti a Lourdes purtroppo è durata poco perché appena dopo pranzo, il secondo giorno di pellegrinaggio, le forze dell'ordine

ci hanno detto: "è esondato il Gave e la Grotta è allagata, il Santuario sarà chiuso per motivi di sicurezza". Avevamo notato tutti che il fiume era cresciuto notevolmente e che portava con sé strani oggetti ma non pensavamo che potesse accadere ciò che poi è realmente successo. Anche le papere, assidue frequentatrici del Gave, non c'erano più, avevano intuito che qualcosa non andava. Per la prima

volta si è sentito il rumore del Gave. Una delle particolarità del Santuario di Lourdes è proprio il silenzio del fiume che, soprattutto a ridosso della Grotta, passa silenziosamente quasi in segno di raccoglimento e di rispetto per quel luogo di preghiera. Quest'anno non è stato così, sembrava che anche il fiume stesse chiedendo a gran voce qualcosa. Noi volontari dell'U.N.I.T.A.L.S.I. non ci siamo persi d'animo. Abbiamo organizzato alcune funzioni dentro

al Salus Infirmorum affinché, chi non si sentiva di uscire, potesse seguire la Santa Messa e recitare le proprie preghiere. Con il santuario chiuso l'unica Chiesa frequentabile era la Basilica dove è stata battezzata Santa Benardette, che si trova un po' fuori, nella parte alta del paese. Chi ha voluto, nonostante le condizioni avverse del tempo, è stato accompagnato in Basilica ed ha potuto seguire la Santa Messa del sabato, celebrata da

Mons. Ernesto Mandara, il nostro Vescovo della Sabina, che quest'anno ci ha onorato della sua presenza. Una persona schietta, sincera e simpatica, che sa il fatto suo e che, ne siamo sicuri, farà buone cose per la nostra Diocesi. Speriamo, con il tempo, di poterlo conoscere meglio. Forse dobbiamo ringraziare il Gave per questa opportunità. C'è da dire che per forza di cose i momenti di preghiera solenne sono stati di meno ma i momenti di festa hanno riempito comunque di gioia i cuori dei nostri amici ammalati, non soliti a queste occasioni. Chi suonava, chi cantava, chi ballava e chi addirittura a fatto i palloncini colorati dalle forme più strane e divertenti. Un tumulto di suoni, voci e colori ha riempito quel vuoto e sostituito quella tristezza generata dall'esondazione e dalla mancata possibilità di raggiungere la così vicina, ma allo stesso tempo tanto lontana, Grotta dove Maria ci aspetta sempre con sguardo irresistibilmente amorevole. La forza attrattiva del Santuario e di Nostra Signora di Lourdes è ancora viva nei 600 pellegrini che sicuramente parteciperanno al pellegrinaggio del prossimo anno.

I sessant'anni di sacerdozio di don Carmelo Cristiano

Antonio De Santis

Il primo novembre, festa di tutti i Santi, è stata una giornata speciale per la comunità parrocchiale di Montopoli di Sabina. Don Carmelo Cristiano, parroco storico della Parrocchia di San Michele Arcangelo, oggi in pensione, ha festeggiato i suoi 60 anni di sacerdozio. Don Carmelo ha rappresentato, e rappresenta tuttora per i montopolesi, un sicuro punto di riferimento. Con la sua cultura, la sua generosità, la sua fede, è stato ed è per tutti un padre generoso ed un esempio. La giornata è iniziata con la celebrazione

della Santa Messa, iniziata dopo l'affettuoso saluto e augurio portato personalmente dal Vescovo della nostra Diocesi Sua Ecc.za Mons. Ernesto Mandara. Con don Carmelo hanno concelebrato l'attuale parroco di Montopoli, don Sebastiano Angeloni e don Antero Petrucci che, anche lui, ha recentemente festeggiato il suo sessantesimo di sacerdozio.

Per l'occasione la benemerita Confraternita "San Michele" ha organizzato un pranzo comunitario al quale hanno partecipato tantissime persone, tra le quali, in rappresentanza di tutto il Comune di Montopoli, il Sindaco Antimo Grilli ed il

consigliere Silvio Bucci. Per l'occasione il cuoco e 'gran pizzettaro' Oscar ha predisposto un ottimo menù che ha soddisfatto tutti i commensali. È stato questo un momento conviviale particolarmente piacevole e don Carmelo, visibilmente commosso, nel suo breve discorso in risposta ai vari interventi di saluto, ha voluto ringraziare tutti. Certo, la Parrocchia di Montopoli è stata fortunata ad avere un parroco come don Carmelo, uomo di eccezionale livello culturale, di grande spiritualità e fede; come lo era già in passato, avendo avuto parroci come don Fiore D'Alessandri, un gigante della carità, morto missionario in Burundi, e don Lino Petricca, sacerdote amato in tutta la Diocesi.

“Seguiamo l'esempio di Maria”

Don Paolo Gilardi alla celebrazione in onore della Beata Vergine del Carmelo a Montelibretti



La comunità di Montelibretti ha festeggiato la Beata Vergine del Carmelo, cui è dedicata la chiesa “nuova”, alla presenza del vicario generale don Paolo Gilardi, che ha concelebrato con il parroco, don Tonino Falcioni. “Ogni volta che si celebra un evento della vita di Maria, la chiesa si riempie di fedeli, come avviene oggi, anche perché noi tutti ci sentiamo suoi figli, ha detto don Paolo, che ha portato i saluti del Vescovo, all’inizio della sua Omelia. La Vergine sa ascoltarci perché la parola di Dio non l’ha solo ascoltata, ma l’ha portata nel suo grembo e l’ha vissuta fin sotto la Croce. Nel Vangelo -ha poi continuato- si parla del giovane che si presenta a Gesù e gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna. E’ una persona insoddisfatta e sa dentro di sé che solo Gesù può aiutarlo. Egli osserva ogni precetto scrupolosamente, ma Gesù gli fa notare che deve fare un passo in più, e quel passo significa vivere come il Maestro: non seguire solo i comandamenti, ma vendere ogni cosa che lui possiede. E allora se ne va, perché “aveva molti beni”. Gesù però voleva dire che doveva condividere con gli altri tutto, non solo le cose materiali. E così anche noi dobbiamo mettere a disposizione degli altri tutto quello che abbiamo e soprattutto siamo. È una pagina che ci

interroga specialmente in questo che è l’anno della fede. Dobbiamo però chiederci se la nostra fede è accompagnata dalle opere. Siamo disposti a dare quello che abbiamo e quello che siamo? Chiediamo a Maria di intercedere per noi perché possiamo avere quella sapienza del cuore che è preferibile ai beni materiali per fare quel passo

avanti che ci chiede Gesù. La sapienza di Dio può aiutarci in tutto questo. Come Maria ha dato completamente la sua vita, anche noi offriamo tutto per gli altri. “Seguiamo l’esempio di Maria, ha concluso don Paolo, perché altrimenti nella vita saremo insoddisfatti, ben sapendo che Lei ci prenderà per mano e ci accompagnerà per questo cammino”. Alla fine don Tonino ha ringraziato don Paolo per la sua presenza ricordando tra l’altro che questo è un giorno un po’ speciale per lui, perché compie 44 anni. Il parroco ha ricordato inoltre i tanti anni di studio compiuti insieme ed ha formulato a nome di tutta la comunità gli auguri anche per la sua nomina a vicario generale, assicurandolo che tutta la comunità montelibrettese è vicino a lui nella preghiera. La processione con la statua della Beata Vergine si è poi snodata nelle vie del paese con grande seguito di fedeli.

In partenza verso la fede

Il Vescovo incontra i giovani della vicaria Monterotondo-Mentana

Pier Paolo Picarelli

Venerdì 16 novembre, i giovani della vicaria di Monterotondo-Mentana si sono riuniti presso i locali della parrocchia eretina del Gesù Operaio per incontrare Sua Eccellenza don Ernesto Mandara. L’evento ha dato inizio al ciclo di appuntamenti dalla cadenza mensile che vedranno il vescovo confrontarsi con i giovani di ciascuna vicaria, approfondendo i temi centrali dell’Anno della fede.

La serata è stata aperta da un gioco che ha consentito ai circa ottanta presenti di rompere gli indugi, permettendo ai ragazzi di avere una conoscenza almeno superficiale degli altri partecipanti, imprescindibile per creare un clima comunitario favorevole alla condivisione dell’esper-

ienza. Nel primo intervento, Sua Eccellenza ha presentato ai giovani la figura di Abramo come capostipite di una cultura che abbraccia il mondo cristiano, quello ebraico e perfino l’islam. Il patriarca ha dato prova di una grande fede mostrandosi pronto a lasciare la propria terra, affidando la propria vita nelle mani del Signore, unica guida nel suo lungo peregrinare. Attraverso l’immagine di Abramo, la fede dell’uomo è stata paragonata a una *partenza*: un distacco da sé stessi, dalle convinzioni che spesso si rivelano pregiudizi e, soprattutto, dai peccati, catene volte a limitare la libertà dell’uomo.

La fede, ha sottolineato il vescovo, non è semplice opera dell’intelletto, né mera ideologia, quanto un sentimento che scaturisce nell’animo umano, un rap-

porto affettivo con Dio. In questa prospettiva, la fede si rispecchia con mirabile vigore nel matrimonio: vincolo d’amore tra l’uomo e la donna, esperienza profonda e totalizzante. Ribadendo il concetto di *partenza*, monsignor Mandara ha tratteggiato una fede indipendente dalla volontà umana, donata dal Signore all’uomo, al quale è chiesto di mettersi in ascolto e rispondere senza riserve.

Durante il discorso, Sua Eccellenza non ha lesinato riferimenti alla propria storia personale, mostrando le difficoltà e le gioie di un animo chiamato a mettersi in gioco, intraprendendo un cammino che trasmuta l’esistenza di chi ha il coraggio di lasciare tutto alle proprie spalle.

In un secondo momento, i partecipanti sono stati divisi in gruppi, all’interno dei quali, sotto la guida di alcuni animatori, i giovani hanno esplicitato le impressioni personali e formulato delle domande da porre al vescovo rispetto agli argomenti trattati in precedenza.

Prima che monsignor Mandara rispondesse, è stato proiettato un video realizzato dai ragazzi del Duomo di Monterotondo. Nel filmato i giovani hanno intervistato alcuni passanti, rivolgendogli domande sulla fede e su Dio: le risposte ottenute hanno evidenziato i molteplici e contrastanti punti di vista presenti nella società contemporanea rispetto al fenomeno religioso.

Successivamente, replicando alle domande sorte nei gruppi, Sua Eccellenza si è soffermato sul dubbio e la sofferenza, fattori che mettono continuamente alla prova la fede di ciascuno, ponendola di fronte a problemi cui l’uomo non riesce a dare risposta.

L’incontro è stato chiuso da una cena comunitaria. La parrocchia del Gesù Operaio ha offerto ai partecipanti un piacevole momento di convivialità, durante il quale è stato possibile approfondire le conoscenze solo accennate all’arrivo e condividere con maggiore intimità le emozioni di un viaggio appena intrapreso.

Il “compleanno” di una chiesa

Fonte Nuova: XIII Festa della Dedicazione di “Gesù Maestro”

Annalisa Maurantonio

Perché festeggiare il “compleanno” di una Chiesa? Quale senso ha? Lo ha spiegato molto bene durante l’omelia, il Vicario Generale Mons. Gilardi che ha presenziato alla celebrazione eucaristica per la Dedicazione della chiesa “Gesù Maestro”, il 17 ottobre. Il senso lo si ritrova se si risale all’origine stessa del termine – prima greco e poi latino – *ecclesia / ecclesia* e che identifica un’assemblea di persone riunite in un luogo per uno scopo comune. Le prime comunità cristiane si riunivano in luoghi piccoli, poi nelle catacombe, poi le assemblee cominciarono a riunirsi in luoghi sempre più ampi e riconoscibili,

fino alla costruzione di veri e propri edifici destinati allo svolgimento della vita liturgica, dalla memoria eucaristica in *primis* ai sacramenti.

Quando si consacra una chiesa, il vescovo compie tre gesti: l’aspersione dei presenti e delle mura (memoria del battesimo), unzione con il crisma e la celebrazione della messa. Proprio in virtù di questo, il parroco don Vito Gomelino ha voluto significativamente evidenziare e stimolare l’attenzione su uno degli ambienti della chiesa: il fonte battesimale.

Perché il fonte battesimale? Perché è il luogo in cui tutto comincia, in cui si nasce alla vita cristiana. Nell’anno della Fede, compito dei cristiani sarà quello di andare alle radici di essa,

tornare al punto da cui si è partiti – motivo per cui è concessa l’indulgenza plenaria a coloro che si recheranno presso il fonte battesimale dove si è stati battezzati.

Il fonte battesimale, la fede e la rinascita sono temi ancor più significativi per la nostra comunità parrocchiale quest’anno, dove tutto ciò che si farà si svolgerà con un nuovo slancio, sotto la guida del nuovo parroco don Vito che si è inserito a pieno ritmo nelle attività parrocchiali; la comunità sarà, così, in grado di continuare a crescere salda nella fede e nell’impegno cristiano nel segno della continuità, ma sempre guardando al futuro. Alla celebrazione, erano presenti tanti bambini, il futuro della nostra chiesa, coloro ai quali sarà consegnata la speranza che la Festa della dedizione non diventi solo una tradizione, ma un momento di

vera festa e di incontro, un momento di assemblea comunitaria da dove ripartire ogni anno. Non c’è festa che si rispetti senza festeggiamenti e a questa ricorrenza da anni è legata la Festa del Cioccolato che è giunta alla IV edizione e riscontra un notevole successo e – quest’anno – in concomitanza con quella ben più famosa di Perugia. Cioccolato, musica, intrattenimento, iniziative, mercatini tengono banco per tutta la giornata e animano un giorno di ottobre altrimenti anonimo e spento come la maggior parte degli altri giorni dell’anno. Questo è, dunque, il compito dell’*ecclesia*, riportare la vita laddove si era spenta, donare slancio ed energia laddove si sono perse le forze, offrire motivazioni laddove si erano dimenticate. Ricominciare da dove si è partiti per guardare al futuro.

A chi è rivolta la proposta formativa

La didattica è strutturata in due
moduli formativi:

Mod. a) per animatori, educatori, genitori

Mod. b) per adolescenti e giovani

“Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell’identità personale, merita particolare rilievo l’educazione alla *vita affettiva*, a partire dai più piccoli. [...] È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore e la sessualità umana, contrastando il diffuso *analfabetismo affettivo*.” (C.E.I. Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti per il decennio 2010-20)

COORDINAMENTO DIDATTICO

dott.ssa Elena Andreotti
(Sociologa, Bioeticista
Insegnante del Metodo dell’ovulazione
Billings)

Info: tel. 3382076564

**Centro di Aiuto alla Vita
Tor Lupara di Fonte Nuova
Via I Maggio, 37
Tel. 069063961
e-mail: cavtorlupara@libero.it
<http://www.cavtorlupara.it>**

Puoi aiutare il Centro di Aiuto alla Vita con un:

- versamento su c/c postale n. 92016006 intestato a:
ASSOCIAZIONE CENTRO DI AIUTO ALLA VITA - ONLUS
- Via Nomentana, 580-00101 FONTE NUOVA - RM
oppure
- Donando il 5mille al momento di compilare la tua
dichiarazione dei redditi:
COD. FISCALE: 94022430564

Percorsi di vita buona

Dal segno al significato

Dalla fertilità all’amore

PROPOSTA FORMATIVA
A CURA DEL

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA - ONLUS

Fonte Nuova

Come era Moricone nel 1911

Vita del Beato Bernardo M. Silvestrelli (*quarta puntata*)



Padre Tito Paolo Zecca

Moricone contava al censimento generale di quell'anno 1.548 abitanti, quasi tutti impiegati nell'agricoltura.

Nel 1911 poco più della metà degli italiani sapeva leggere e scrivere. E' l'età del libro *Le avventure di Pinocchio* del Collodi e di *Cuore* del De Amicis, testi questi che formarono varie generazioni di italiani attorno a valori civili come il patriottismo, la dedizione alla famiglia e al lavoro, il rispetto dell'autorità, il coraggio personale, la solidarietà e la collaborazione tra le diverse classi sociali, riassumibili nell'aspirazione a una vita onesta e operosa. Il libro di testo adottato a Moricone per tutte e due le classi femminili era *La scuola di Colleverde* di Teresa e Giuseppe Neri.

Le scuole locali rispecchiavano la situazione regionale e nazionale. Moricone era dotato di una piccola scuola, propedeutica alla frequenza delle

scuole statali, accudita dalle suore Oblate del Terz'Ordine francescano, per una antica tradizione che risaliva alla fondatrice del monastero stesso, ossia suor Maria Colomba di Gesù.

Nell'anno scolastico 1911-12 gli alunni delle II classe erano 42; della III erano solo 15, per un totale di 57 bambini in età scolare. I ripetenti erano 10. Le bambine erano 33 (24 della II classe e 9 della III). Le ripetenti 6. Passarono l'esame di III, 9 bambini su 15 e 3 bambine su 9. Doveva esserci una evidente fatica nell'apprendimento dato il rilevante numero di ripetenti.

Il maestro dei bambini si chiamava Ercole Lenzi; la maestra delle bimbe, Annunziata Rivari. La commissione esaminatrice era presieduta dal maestro Giovanni Basetti e tenne gli esami il 25, 26 e 27 luglio 1911, per le due classi di III maschile e femminile.

La scuola maschile si trovava in via dei Portici, n. 11; quella femminile era situata in via

Porta Nuova. I contenuti tematici degli esami erano improntati alla coltivazione dell'amor di patria ed alla considerazione che in Italia si poteva stare bene, che c'era lavoro per tutti e quindi si poteva anche ritornare dall'estero.

Non c'era ancora la stazione dei Reali Carabinieri, che sarebbe venuta solo dopo il 1946, ma un "Posto fisso" con due militari che erano subentrati agli zuavi pontifici dopo l'annessione della Comarca allo Stato italiano nel

1870 e di cui Moricone faceva parte.

Dal 1908 era sindaco Evaristo Lèbani che avrebbe mantenuto la carica di primo cittadino fino al 1919.

L'Università Agraria era diventata ente già dal 1909 in quanto forma di associazione di contadini residenti in seguito all'emanazione di una legge nazionale; distribuì gli usi civici delle terre affrancate ai residenti, mantenendo l'unitarietà della titolarità dei terreni. Presidente era Massimo Orteni che la diresse dalla fondazione dell'ente fino al 1916.

Le Università agrarie erano diffuse un pò in tutto il Lazio, specialmente nella provincia di Viterbo e nella provincia romana.

La situazione della vita parrocchiale era tranquilla, improntata alla persistente religiosità tradizionale, tipica della Sabina.

I bambini battezzati nel 1911 furono 37. I morti di quell'anno 23. I matrimoni 8. Sempre nel 1911, il 2 maggio, 12 bambini e 9 bambine ricevettero la cresima dal card. Cassetta.

Il parroco-economista, don Calogero Ricca, era subentrato come parroco-economista a don Alessandro Calvani dal gennaio di questo stesso anno. I Passionisti collaboravano molto spesso all'amministrazione dei sacramenti nella parrocchia.

Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di *ChieSabina*, p.zza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 24755, accludendo il proprio indirizzo.

Dare un futuro all'esistenza

Un progetto del Movimento per la Vita Italiano



Elena Andreotti*

“**F**uturo alla Vita” è un progetto del Movimento per la Vita Italiano realizzato con il contributo del fondo per l'Associazionismo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Questo progetto è finalizzato all'orientamento professionale, all'avviamento al lavoro delle donne ospitate nelle case di accoglienza del Movimento. Inoltre, ed è di questo che vorrei parlare più ampiamente, sono stati aperti due sportelli di ascolto, consulenza e terapia psicologica (sportello “da donna a donna”) per aiutare concretamente le donne che sono ricorse all'aborto volontario e vivono un forte disagio psicologico. Questo disagio, che si manifesta effettivamente come un disturbo post traumatico da stress, è stato spesso indagato perché, vista la quantità di aborti legali nel mondo, circa 26 milioni l'anno, la casistica è vasta. Gli studi danno risultati controversi, perché risentono anche della posizione culturale ed etica dell'autori, nello stesso tempo, una letteratura più ampia ha evidenziato l'importanza dell'aborto nella patogenesi di disturbi psicopatologici. Le manifestazioni di questo disturbo vanno da un'ansia profonda all'evol-

zione dello stress in un vissuto di dolore e di paura con cambiamenti delle relazioni sessuali, incremento o inizio dell'assunzione di droghe ed alcol, cambiamento del comportamento alimentare, isolamento sociale, perdita della stima di sé fino all'ideazione suicidaria ed ai tentativi di suicidio.

Gli studi condotti all'estero ci riferiscono nelle conclusioni che, poiché l'attaccamento al feto, processo inconsapevole, inizia dal concepimento è la principale causa di crisi se la gravidanza non è voluta. Gli indici di ansia aumentano se la donna subisce pressioni dall'esterno. Se la donna è combattuta nel prendere la decisione, più grave sarà l'insorgenza di disturbi psicologici. In Italia c'è una carenza di dati in merito alla caratterizzazione psicopatologica e clinico-epidemiologica dei disturbi post-abortivi. La letteratura internazionale mette in evidenza i fattori culturali in quanto le manifestazioni comportamentali ed emotive tendono ad essere conformi ai valori sociali e culturali di appartenenza. Nell'esperienza del nostro Centro di Aiuto al-

la Vita si registrano casi di donne che sono scappate lateralmente dalla sala operatoria e, presentatesi allo sportello di ascolto del Centro, erano dilaniate dall'angoscia: oggi sono mamme felici che non rimpiangono una sola volta la scelta per la vita.

Un'altra realtà associativa, nata in America e che sta prendendo piede in Italia, chiamata la “Vigna di Rachele” (Rachel vineyard), affronta il problema dei disturbi post aborto con un percorso spirituale di guarigione. Gli addetti dicono che il senso di colpa è in ugual misura presente in chi crede e in chi non crede, quindi non è un prodotto della fede cattolica come alcuni sostengono.

Per ulteriori informazioni visitate il sito www.vignadirachele.org.

*bioeticista

IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI NELLE VICARIE

In quest'anno pastorale, dedicato alla fede, il nostro vescovo ha scelto di avere un'attenzione particolare per il mondo giovanile. Espressione di questa attenzione è il progetto di incontrare i giovani in modo sistematico e capillare anche nelle vicarie. Gli incontri sono rivolti ai giovani dai 18 anni in su e avranno cadenza mensile, a partire da novembre. Essi saranno 4 a livello vicariale: novembre, gennaio, febbraio e marzo (Via Crucis vicariali) e 4 a livello diocesano: preghiera natalizia in cattedrale, esercizi spirituali in aprile, veglia di Pentecoste a maggio, e Gmg “Rio in Sabina” a luglio.

Augurando al vescovo un buon lavoro, presentiamo nel dettaglio le date di questi incontri nei prossimi mesi.

Venerdì 1 Febbraio ore 19.00	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Palombara Sabina	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 8 Febbraio ore 19.00	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Monterotondo-Mentana	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 15 Febbraio ore 19.00	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria dei Martiri Sabini	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 22 Febbraio ore 19.00	Incontro del Vescovo con i giovani della Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 1 Marzo ore 21.00	Via Crucis Giovani Vicaria di Palombara Sabina	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 8 Marzo ore 21.00	Via Crucis Giovani Vicaria di Monterotondo-Mentana	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 15 Marzo ore 21.00	Via Crucis Giovani Vicaria dei Martiri Sabini	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Venerdì 22 Marzo ore 21.00	Via Crucis Giovani Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Dal 25 al 27 Aprile	Esercizi spirituali per i giovani	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni
Sabato 18 Maggio ore 21 Abbazia Farfa	VEGLIA DI PENTECOSTE	Ufficio Liturgico
Dal 26 al 28 luglio Vescovio	Rio in Sabina	Ufficio Pastorale Giovanile e Centro Diocesano Vocazioni

La seconda edizione italiana del rito delle esequie

Motivazioni e caratteristiche

Come dichiarato nella *Presentazione* della Conferenza Episcopale Italiana, «La seconda edizione del Rito delle Esequie in lingua italiana, pubblicata alcuni decenni dopo la prima edizione (1974), risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti». Una delle situazioni nelle quali oggi la Chiesa è chiamata a vivere l'afflato missionario è infatti quella che riguarda la morte di un membro della comunità cristiana, evento ricorrente nella dinamica di una vita parrocchiale. Il *Rito delle Esequie* da sempre intende essere un annuncio della novità portata da Cristo Gesù dinanzi al mistero della morte. Numerosi sono gli adattamenti di natura rituale e testuale introdotti nella seconda edizione italiana.

Incontriamo una prima novità di ordine rituale e testuale nel primo capitolo della prima parte: «Visita alla famiglia del defunto». Un paragrafo non presente nell'edizione latina del 1969 e nemmeno in quella italiana del 1974. La premessa a tale momento di preghiera ne evidenzia il motivo e l'importanza (n. 26). Il primo incontro con la famiglia è un momento particolarmente significativo e carico di emozione. Diventa infatti per il parroco un momento di condivisione del dolore, di ascolto dei familiari colpiti dal lutto, di conoscenza di alcuni aspetti della vita della persona defunta in vista di un corretto e personalizzato ricordo durante la celebrazione delle esequie. In alcuni casi può essere anche un momento per preparare o indicare il senso dei vari riti esequiali.

Sempre nel primo capitolo troviamo la seconda novità. Il paragrafo precedentemente chiamato «Preghiera per la deposizione del corpo del defunto nel feretro» diventa ora «Preghiera alla chiusura della bara». La sequenza rituale è stata rivista e arricchita. Si vuole sottolineare e leggere alla luce della parola di Dio e della speranza cristiana un momento molto delicato e doloroso quale quello della chiusura della bara, quando il volto del defunto scompare per sempre dalla vista dei familiari.

Nella celebrazione delle Esequie nella Messa o nella Liturgia della Parola, arricchimento significativo è una più varia proposta di esortazioni per introdurre il rito dell'ultima raccomandazione e commiato. Un

rito che, come si legge nelle *Premesse Generali*, costituisce l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro prima che sia portato alla sepoltura. Ora vengono offerte dodici proposte di esortazione che possono essere lette o adattate. Sempre in questo capitolo sono da segnalare ancora *tre adattamenti*. Il primo, conservato dalla precedente edizione italiana, consente, secondo le consuetudini locali, di pronunciare «parole di cristiano ricordo del defunto». Il secondo adattamento risponde invece a una richiesta inoltrata da numerosi vescovi ed esplicitamente approvata in Assemblea generale. Riguarda la conclusione della celebrazione in chiesa o nella cappella del cimitero: «Il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato si conclude sempre con la benedizione. Se il sacerdote (o il diacono) accompagna processionalmente il feretro al cimitero non congeda l'assemblea, ma aggiunge: Benediciamo il Signore». Il terzo adattamento è l'introduzione, al termine dei riti di tumulazione al cimitero, di due formule alternative di conclusione. Al canto, che può concludere l'intero rito, è possibile affiancare il gesto dell'accensione di un cero sulla tomba o davanti a essa. Significativo infine è l'inserimento della possibilità di utilizzare le Litanie dei Santi nelle processioni dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al cimitero. Del capitolo quarto «Esequie nella cappella del cimitero» è da segnalare una ricca proposta di formulari per la preghiera dei fedeli, ben sette. Tre sono ripresi dal rituale precedente, quattro sono di nuova composizione.

È infine da segnalare che nella seconda edizione non compare più il capitolo V dell'edizione precedente, corrispondente al capitolo IV dell'*Ordo Exsequiarum*: «Esequie nella casa del defunto». I Vescovi hanno ritenuto questa possibilità estranea alla consuetudine italiana e non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intimistica, o circoscritta al solo ambito familiare, di un significativo momento che di sua natura dovrebbe vedere coinvolta l'intera comunità cristiana, radunata per la celebrazione.

La novità più significativa della seconda edizione del rituale è costituita sicuramente dall'*Appendice* dedicata alle «Esequie in caso di cremazione». Questa parte è articolata in tre capitoli: «Nel luogo della cremazione», «Monizioni e preghiere per la

celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria», «Preghiere per la deposizione dell'urna». Dall'esame delle sequenze rituali proposte e delle indicazioni di carattere pastorale possiamo dedurre alcune considerazioni.

La denominazione di *Appendice*, oltre a segnalare che non esiste una sua corrispondenza nell'edizione tipica latina, vuole richiamare il fatto che la Chiesa, anche se non si oppone alla cremazione dei corpi quando non viene fatta in *odium fidei*, continua a ritenere la sepoltura del corpo dei defunti la forma più idonea a esprimere la fede nella risurrezione della carne, ad alimentare la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici.

La celebrazione delle esequie precede di norma la cremazione: in questo caso va posta particolare attenzione alla scelta dei testi più adatti alla circostanza. Eccezionalmente i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa sala crematoria, evitando ogni pericolo di scandalo e l'introdursi di consuetudini estranee ai valori della tradizione cristiana.

Si raccomanda l'accompagnamento del feretro al luogo della cremazio-

ne. Particolarmente importante l'affermazione che la cremazione si ritiene conclusa con la deposizione dell'urna nel cimitero da leggersi come conseguenza di quanto affermato al n. 165 a proposito della prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero. Tale prassi infatti solleva non poche perplessità sulla sua piena coerenza con la fede cristiana, soprattutto quando sottintende concezioni panteistiche o naturalistiche. Anche se il rituale non prende netta posizione sul versante disciplinare, offre però sufficienti elementi per una catechesi e un'azione pastorale che sappiano sapientemente educare il popolo di Dio alla fede nella risurrezione dei morti, alla dignità del corpo, all'importanza della memoria dei defunti, alla testimonianza della speranza nella risurrezione.

L'*Appendice* si propone quindi di offrire testi e riti liturgici che accompagnano le varie fasi che conducono alla cremazione: la preoccupazione pastorale che emerge è quella di evitare che eventuali vuoti celebrativi siano occupati da una ritualità aliena dai contenuti della fede cristiana.

La seconda edizione italiana del *Rito delle esequie* si potrà utilizzare appena pubblicata e diventerà obbligatoria dal 2 novembre 2012.

CHIESABINA

INDICE del n. 20

	Pag.	
<i>Gli auguri del Vescovo</i>	1	
<i>Il Cardinale Giovanni Battista Re (M. Testi)</i>	»	2
<i>Don Domenico Pompili a Montelibretti (M. T.)</i>	»	3
<i>Il Progetto culturale: Don Francesco Cosentino</i>	»	4
<i>I Pellegrinaggi vicariali</i>	»	4
<i>Carlo Casini nella parrocchia di Gesù Operaio (E. Andreotti)</i>	»	5
<i>La Santità come dono di Dio (D. Corallini)</i>	»	6
<i>Il nuovo rito delle esequie (Mons. D. Pompili)</i>	»	6
<i>Un costruttore di presepi (P. Passi)</i>	»	7
<i>L'Avvento a Gesù Maestro di Fonte Nuova (A. Maurantonio)</i>	»	7
<i>Il Paginone: l'Anno della Fede (R. Di Rocco, E. Andreotti)</i>	»	8-9
<i>I giovani di AC a Casperia (P. P. Picarelli)</i>	»	10
<i>La celebrazione della Virgo Fidelis</i>	»	10
<i>Con il Vescovo a Lourdes (Unitalsi)</i>	»	11
<i>60 anni di sacerdozio di Don Carmelo (A. De Santis)</i>	»	11
<i>«Seguiamo l'esempio di Maria»</i>	»	12
<i>Il Vescovo incontra i giovani (P. P. Picarelli)</i>	»	12
<i>Il compleanno di una chiesa (A. Maurantonio)</i>	»	13
<i>Il Beato Bernardo M. Silvestrelli (Padre T. P. Zecca)</i>	»	14
<i>Bioetica (E. Andreotti)</i>	»	15
<i>Gli appuntamenti del Vescovo con i giovani nelle Vicarie</i>	»	15
<i>La II edizione italiana del rito delle esequie</i>	»	16
L'INSERTO DI NATALE	»	